

Un partito numeroso, forte, ricco di vita democratica in cui i lavoratori, i giovani possano riconoscere

sentato al Parlamento come progetto di legge di iniziativa popolare. Su questo progetto di riforma noi dobbiamo chiamare i lottopartiti di ogni opinione, le organizzazioni culturali, le associazioni popolari, i partiti, i gruppi politici, le personalità democratiche a dar vita ad un grande movimento unitario che rappresenti in modo organizzato e permanente lo strumento dell'iniziativa e del controllo popolare sulla RAI-TV. Nostra preoccupazione, in tutti questi mesi, dovrà essere la difesa costante della libertà e della democrazia nel nostro Paese. Nessuno ci garantisce dalle cosiddette "degenerazioni del SIFAR" e dalle velleità reazionistiche dei gruppi dirigenti — di cui si ebbe un esempio nel progetto colpo di Stato del 1964. Come può garantire solo la forza e l'organizzazione delle masse operaie e lavoratrici, la nostra vigilanza, e la nostra prontezza a reagire — in ogni modo e con ogni mezzo — a qualsiasi tentativo di arrestare il libero corso delle lotte democratiche in Italia.

In una società capitalistica avanzata ed organizzata — come è quella italiana — è puerile pensare che « il rovesciamento del sistema » possa avvenire dalla sera al mattino, con l'occupazione quarantottesca delle prefetture e dei posti di polizia e, oggi, della radio e della televisione. Il rovesciamento del sistema capitalistico avanzato, fortemente organizzato, tutti i suoi ganghi vitali — economici, amministrativi, politici, politici, militari — non può essere che il risultato di un processo di lotte più ampio, più tormentato, alle volte, con improvvisi balzi in avanti, ma anche con momenti di attesa ed anche di ritrarsi. La legge borbonista sulla maturazione della lotta rivoluzionaria considera non solo la maturazione delle forze decisive a dare un nuovo corso alla storia, ma anche la maturazione della crisi delle forze dominanti, poste sempre più dalle lotte popolari in condizioni di non poter più governare come prima, per cui le loro strutture di potere entrano in crisi, non rispondono più ai comandi, ed alla funzione per cui sono state create. In Francia, nei recenti avvenimenti, è apparso evidente lo squilibrio nella maturazione dei due processi, quello soggettivo, della lotta popolare, che ha fatto rapidi e grandi balzi in avanti e quello della crisi del « sistema » che, al di là di qualche momento di incertezza e di smarrimento al vertice, non ha dato nessuna manifestazione di rotura, e, in fondo, nemmeno di incrinatura nei suoi ganghi vitali. E nel quadro di queste considerazioni della realtà quale si è manifestata in Francia, anche nei momenti di più alta tensione, che noi giudichiamo saggiamente, la condotta del Partito e dei compagni francesi,

Viviamo in un momento della storia del mondo segnato da grandi lotte non soltanto nei paesi che si battono per la loro libertà ed indipendenza nazionale, ma anche nei paesi capitalisti avanzati, come la Francia e l'Italia, dove il socialismo si pone sempre di più agli occhi di milioni e milioni di uomini, come una esigenza oggettiva di pace, di libertà e di progresso. Molti miti sono crollati in questi mesi nel mondo. La lotta eroica del piccolo popolo vietnamita ha fatto erodere il mito della superpotenza americana, ha costretto Johnson a rinunciare alla candidatura, ed ha obbligato gli altezzosi dirigenti degli Stati Uniti a fare un primo passo verso il tavolo delle trattative. Questi si rifiutano però ancora di porre incontrionalmente fine ai bombardamenti e ad ogni atto di guerra contro la Repubblica democratica vietnamita, ed occorre perché che la pressione popolare si svilupperà ancora sino a costringere gli americani a cessare i bombardamenti poiché è questa la condizione per l'avvio di ogni seria trattativa per la soluzione del conflitto vietnamita.

Noi dobbiamo chiedere al nostro governo di far valere la sua qualità di alleato per premere sul

GERMANO

Dopo avere ricordato i risultati e le caratteristiche del voto per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle d'Aosta il 21 aprile scorso e quindi i positivi passi in avanti compiuti dal partito del centro-sinistra il 19 e 20 maggio, Germano si è soffermato sulle cause oggettive e soggettive della situazione. Mettendo in particolare l'accento su certe insufficienze della nostra azione, ha richiamato anche con forza il modo spregiudicato con cui la DC e i suoi alleati si sono serviti del centro-sinistra al governo della regione, per fare

una politica di concessioni, facendo arrivare contributi dal governo e così via. Nessun ministro o dirigente d.c. venuto durante la campagna elettorale in Valle d'Aosta ha mai ripreso il tema dell'autonomia, ma ha solo e sempre insistito sul fatto che il centro-sinistra poteva fare avanti.

Questa linea antiautonoma del centro-sinistra ha avuto possibilità di affermarsi soprattutto perché noi — ha proseguito Germano — noi si è riusciti a superare un nostro vecchio limite, tra lotte e movimenti di massa e lotta per l'autonomia. Ma un problema che è oggetto di particolare analisi critica è quello relativo alla politica uni-

taria, soprattutto in relazione all'alleanza con l'Union Valdaine. Pure confermando la validità di tale alleanza non si può non sottolineare il fatto di essere caduti spesso verso una provincializzazione della politica, trascurando i necessari legami con la politica nazionale e internazionale. Non facendo rilasciare con sufficiente forza la posizione autonoma dei comunisti. Sulla base di tante considerazioni critiche è in atto ora un importante lavoro che ha già dato i suoi primi frutti: sorgere di un circolo unitario delle sinistre, movimento di lotte alla Cognac, sviluppo di rafforzamento del Partito, anche attraverso una larga immissione di forze giovani in diversi posti di direzione.

SPECIALE A COLORI - IN TUTTE LE EDICOLE

**I MANIFESTI
DELLA
SORBONA**

La bandiera rossa

alla

Columbia University

**ABBONATEVI
REGALATE UN ABBONAMENTO**

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio un meraviglioso libro. Il popolare romanzo dell'Ottocento « Il Capitan Fracassa » di T. Gautier con 60 illustrazioni dell'epoca di G. Doré in edizione accuratissima, finemente rilegata in tela e simile a con impressioni in oro.

VIE NUOVE

Nella vittoria elettorale del PCI e della sinistra vi sono elementi qualitativamente nuovi da sottolineare. Innanzitutto la chiarezza con cui emergono la componente operaia e la componente giovanile della nostra linea. Inoltre il ruolo della sinistra unita non avanza i punti alti della società italiana. Il che, se da un lato smentisce le tesi disfatistiche di origine socialdemocratica o di origine marxiana, dall'altro lato esprime una serie di interessanti sollecitazioni anche nei nostri confronti nella direzione di un profondo mutamento della società stessa. Altrettanto importante, lo spiegamento articolato delle forze che hanno contribuito al successo: comunisti, socialisti unitari, socialisti autonomi, aderenti all'appello di Parri, gruppi del dissenso cattolico, movimenti giovanili, settori del mondo studentesco. Nello sviluppo della nostra politica occorre valutare appieno come la relazione ha bene messo in luce — il significato di quei diversi apporti.

Punto centrale, in questo quadro, è il ruolo delle autonomie in una società complessa come la nostra. Di questa articolazione, questo confronto, non è stato ed è la nostra esperienza più avvincente anche se non certo l'unica. Naturalmente non siamo affatto indifferenti, anzi siamo profondamente interessati, all'indirizzo che tali processi assumono. E l'orientamento strategico generale, nei loro confronti, non si limita all'oggi, ma si prolunga al tipo di società socialista che prefigura-

mo, per cui il problema che abbiamo di fronte è quello della funzione del partito in una società pluralistica.

La linea che è stata adottata, in questo senso, verso il movimento studentesco è giusta, ha dato risultati positivi e va confermata. È la linea della partecipazione degli studenti comunista a quella lotte, nelle forme specifiche, dei sostenitori ad essa, da parte del partito. Ciò vi è da un lato la presenza attiva dei comunisti in un movimento autonomo e unitario di massa, e dall'altro lato vi è l'azione specifica del partito, sintesi politica che opera al livello dell'intiera società. Sono cose vere diverse, tra le quali non si oppone che la specificificazione delle differenziazioni, così come accade — del resto — anche col movimento sindacale. Appartiene alla sfere del partito il problema del potere, che è cosa diversa dai temi dell'autogoverno e dell'autosetosità, posti dai movimenti autonomi.

Non pare giusto dire che la stampa del partito abbia da un quadro acritico del movimento studentesco. La nostra stampa si è sforzata — in condizioni di notevole difficoltà — ove si consideri lo stato iniziale dei nostri rapporti col mondo universitario — di interpretare e applicare la linea prescrita. Vi sono state, certo, delle contraddizioni, ma non sempre, e in molti dei partiti ha contribuito all'istaurazione di un rapporto corretto e positivo col movimento.

Sono invece da accogliere le osservazioni circa un insufficiente sviluppo della battaglia ideale, una inadeguata risposta alle teorie volte a contestare l'analogia marxista. Vi è qui un gran lavoro da compiere. Vi sono stati, inoltre, dei tentativi di estremizzare i rapporti col mondo universitario — di interpretare e applicare la linea prescrita. Vi sono state, certo, delle contraddizioni, ma non sempre, e in molti dei partiti ci sono stati, cioè, un certo numero di politici interni alle articolazioni regionali, ci sono stati processi di regionalizzazione del Mezzogiorno e della questione meridionale; dall'altro un certo indebolimento della coscienza del carattere unitario della questione meridionale, conseguente di una caduta del movimento meridionale sul terreno della lotta politica e di potere.

Negli ultimi anni abbiamo fatto uno sforzo per riproporre al Paese la questione del Mezzogiorno e il forte recupero elettorale ce ne ha dato. Ma dobbiamo spingerci coraggiosamente avanti, anche tenendo conto che, in collusione con le forze del MFC, la sinistra meridionale diventerà più difficile e drammatica. Bisogna scusare perciò una lotta di pochi di grande respiro con quei diversi apporti.

Punto centrale, in questo quadro, è il ruolo delle autonomie in una società complessa come la nostra. Di questa articolazione, questo confronto, non è stato ed è la nostra esperienza più avvincente anche se non certo l'unica. Naturalmente non siamo affatto indifferenti, anzi siamo profondamente interessati, all'indirizzo che tali processi assumono. E l'orientamento strategico generale, nei loro confronti, non si limita all'oggi, ma si prolunga al tipo di società socialista che prefigura-

mo, per cui il problema che abbiamo di fronte è quello della funzione del partito in una società pluralistica.

La linea che è stata adottata, in questo senso, verso il movimento studentesco è giusta, ha dato risultati positivi e va confermata. È la linea della partecipazione degli studenti comunista a quella lotte, nelle forme specifiche, dei sostenitori ad essa, da parte del partito. Ciò vi è da un lato la presenza attiva dei comunisti in un movimento autonomo e unitario di massa, e dall'altro lato vi è l'azione specifica del partito, sintesi politica che opera al livello dell'intiera società. Sono cose vere diverse, tra le quali non si oppone che la specificificazione delle differenziazioni, così come accade — del resto — anche col movimento sindacale. Appartiene alla sfere del partito il problema del potere, che è cosa diversa dai temi dell'autogoverno e dell'autosetosità, posti dai movimenti autonomi.

Non pare giusto dire che la stampa del partito abbia da un quadro acritico del movimento studentesco. La nostra stampa si è sforzata — in condizioni di notevole difficoltà — ove si consideri lo stato iniziale dei nostri rapporti col mondo universitario — di interpretare e applicare la linea prescrita. Vi sono state, certo, delle contraddizioni, ma non sempre, e in molti dei partiti ha contribuito all'istaurazione di un rapporto corretto e positivo col movimento.

Sono invece da accogliere le osservazioni circa un insufficiente sviluppo della battaglia ideale, una inadeguata risposta alle teorie volte a contestare l'analogia marxista. Vi è qui un gran lavoro da compiere. Vi sono stati, inoltre, dei tentativi di estremizzare i rapporti col mondo universitario — di interpretare e applicare la linea prescrita. Vi sono state, certo, delle contraddizioni, ma non sempre, e in molti dei partiti ci sono stati, cioè, un certo numero di politici interni alle articolazioni regionali, ci sono stati processi di regionalizzazione del Mezzogiorno e della questione meridionale; dall'altro un certo indebolimento della coscienza del carattere unitario della questione meridionale, conseguente di una caduta del movimento meridionale sul terreno della lotta politica e di potere.

Negli ultimi anni abbiamo fatto uno sforzo per riproporre al Paese la questione del Mezzogiorno e il forte recupero elettorale ce ne ha dato. Ma dobbiamo spingerci coraggiosamente avanti, anche tenendo conto che, in collusione con le forze del MFC, la sinistra meridionale diventerà più difficile e drammatica. Bisogna scusare perciò una lotta di pochi di grande respiro con quei diversi apporti.

Punto centrale, in questo quadro, è il ruolo delle autonomie in una società complessa come la nostra. Di questa articolazione, questo confronto, non è stato ed è la nostra esperienza più avvincente anche se non certo l'unica. Naturalmente non siamo affatto indifferenti, anzi siamo profondamente interessati, all'indirizzo che tali processi assumono. E l'orientamento strategico generale, nei loro confronti, non si limita all'oggi, ma si prolunga al tipo di società socialista che prefigura-

mo, per cui il problema che abbiamo di fronte è quello della funzione del partito in una società pluralistica.

La linea che è stata adottata, in questo senso, verso il movimento studentesco è giusta, ha dato risultati positivi e va confermata. È la linea della partecipazione degli studenti comunista a quella lotte, nelle forme specifiche, dei sostenitori ad essa, da parte del partito. Ciò vi è da un lato la presenza attiva dei comunisti in un movimento autonomo e unitario di massa, e dall'altro lato vi è l'azione specifica del partito, sintesi politica che opera al livello dell'intiera società. Sono cose vere diverse, tra le quali non si oppone che la specificificazione delle differenziazioni, così come accade — del resto — anche col movimento sindacale. Appartiene alla sfere del partito il problema del potere, che è cosa diversa dai temi dell'autogoverno e dell'autosetosità, posti dai movimenti autonomi.

Non pare giusto dire che la stampa del partito abbia da un quadro acritico del movimento studentesco. La nostra stampa si è sforzata — in condizioni di notevole difficoltà — ove si consideri lo stato iniziale dei nostri rapporti col mondo universitario — di interpretare e applicare la linea prescrita. Vi sono state, certo, delle contraddizioni, ma non sempre, e in molti dei partiti ci sono stati, cioè, un certo numero di politici interni alle articolazioni regionali, ci sono stati processi di regionalizzazione del Mezzogiorno e della questione meridionale; dall'altro un certo indebolimento della coscienza del carattere unitario della questione meridionale, conseguente di una caduta del movimento meridionale sul terreno della lotta politica e di potere.

Negli ultimi anni abbiamo fatto uno sforzo per riproporre al Paese la questione del Mezzogiorno e il forte recupero elettorale ce ne ha dato. Ma dobbiamo spingerci coraggiosamente avanti, anche tenendo conto che, in collusione con le forze del MFC, la sinistra meridionale diventerà più difficile e drammatica. Bisogna scusare perciò una lotta di pochi di grande respiro con quei diversi apporti.

Punto centrale, in questo quadro, è il ruolo delle autonomie in una società complessa come la nostra. Di questa articolazione, questo confronto, non è stato ed è la nostra esperienza più avvincente anche se non certo l'unica. Naturalmente non siamo affatto indifferenti, anzi siamo profondamente interessati, all'indirizzo che tali processi assumono. E l'orientamento strategico generale, nei loro confronti, non si limita all'oggi, ma si prolunga al tipo di società socialista che prefigura-

mo, per cui il problema che abbiamo di fronte è quello della funzione del partito in una società pluralistica.

La linea che è stata adottata, in questo senso, verso il movimento studentesco è giusta, ha dato risultati positivi e va confermata. È la linea della partecipazione degli studenti comunista a quella lotte, nelle forme specifiche, dei sostenitori ad essa, da parte del partito. Ciò vi è da un lato la presenza attiva dei comunisti in un movimento autonomo e unitario di massa, e dall'altro lato vi è l'azione specifica del partito, sintesi politica che opera al livello dell'intiera società. Sono cose vere diverse, tra le quali non si oppone che la specificificazione delle differenziazioni, così come accade — del resto — anche col movimento sindacale. Appartiene alla sfere del partito il problema del potere, che è cosa diversa dai temi dell'autogoverno e dell'autosetosità, posti dai movimenti autonomi.

Non pare giusto dire che la stampa del partito abbia da un quadro acritico del movimento studentesco. La nostra stampa si è sforzata — in condizioni di notevole difficoltà — ove si consideri lo stato iniziale dei nostri rapporti col mondo universitario — di interpretare e applicare la linea prescrita. Vi sono state, certo, delle contraddizioni, ma non sempre, e in molti dei partiti ci sono stati, cioè, un certo numero di politici interni alle articolazioni regionali, ci sono stati processi di regionalizzazione del Mezzogiorno e della questione meridionale; dall'altro un certo indebolimento della coscienza del carattere unitario della questione meridionale, conseguente di una caduta del movimento meridionale sul terreno della lotta politica e di potere.

Negli ultimi anni abbiamo fatto uno sforzo per riproporre al Paese la questione del Mezzogiorno e il forte recupero elettorale ce ne ha dato. Ma dobbiamo spingerci coraggiosamente avanti, anche tenendo conto che, in collusione con le forze del MFC, la sinistra meridionale diventerà più difficile e drammatica. Bisogna scusare perciò una lotta di pochi di grande respiro con quei diversi apporti.

Punto centrale, in questo quadro, è il ruolo delle autonomie in una società complessa come la nostra. Di questa articolazione, questo confronto, non è stato ed è la nostra esperienza più avvincente anche se non certo l'unica. Naturalmente non siamo affatto indifferenti, anzi siamo profondamente interessati, all'indirizzo che tali processi assumono. E l'orientamento strategico generale, nei loro confronti, non si limita all'oggi, ma si prolunga al tipo di società socialista che prefigura-

mo, per cui il problema che abbiamo di fronte è quello della funzione del partito in una società pluralistica.

La linea che è stata adottata, in questo senso, verso il movimento studentesco è giusta, ha dato risultati positivi e va confermata. È la linea della partecipazione degli studenti comunista a quella lotte, nelle forme specifiche, dei sostenitori ad essa, da parte del partito. Ciò vi è da un lato la presenza attiva dei comunisti in un movimento autonomo e unitario di massa, e dall'altro lato vi è l'azione specifica del partito, sintesi politica che opera al livello dell'intiera società. Sono cose vere diverse, tra le quali non si oppone che la specificificazione delle differenziazioni, così come accade — del resto — anche col movimento sindacale. Appartiene alla sfere del partito il problema del potere, che è cosa diversa dai temi dell'autogoverno e dell'autosetosità, posti dai movimenti autonomi.

Non pare giusto dire che la stampa del partito abbia da un quadro acritico del movimento studentesco. La nostra stampa si è sforzata — in condizioni di notevole difficoltà — ove si consideri lo stato iniziale dei nostri rapporti col mondo universitario — di interpretare e applicare la linea prescrita. Vi sono state, certo, delle contraddizioni, ma non sempre, e in molti dei partiti ci sono stati, cioè, un certo numero di politici interni alle articolazioni regionali, ci sono stati processi di regionalizzazione del Mezzogiorno e della questione meridionale; dall'altro un certo indebolimento della coscienza del carattere unitario della questione meridionale, conseguente di una caduta del movimento meridionale sul terreno della lotta politica e di potere.

Negli ultimi anni abbiamo fatto uno sforzo per riproporre al Paese la questione del Mezzogiorno e il forte recupero elettorale ce ne ha dato. Ma dobbiamo spingerci coraggiosamente avanti, anche tenendo conto che, in collusione con le forze del MFC, la sinistra meridionale diventerà più difficile e drammatica. Bisogna scusare perciò una lotta di pochi di grande respiro con quei diversi apporti.

Punto centrale, in questo quadro, è il ruolo delle autonomie in una società complessa come la nostra. Di questa articolazione, questo confronto, non è stato ed è la nostra esperienza più avvincente anche se non certo l'unica. Naturalmente non siamo affatto indifferenti, anzi siamo profondamente interessati, all'indirizzo che tali processi assumono. E l'orientamento strategico generale, nei loro confronti, non si limita all'oggi, ma si prolunga al tipo di società socialista che prefigura-

Rapporti « di dialogo » con tutte le forze del movimento operaio e democratico

di riuscita dei propri compagni di lista.

Decine, centinaia di milioni — c'è persino chi parla di miliardi — hanno speso singoli candidati, soprattutto democristiani, per la propria elezione.

Come meravigliarsi, allora, di tanti scandali per malversazioni, per illeciti guadagni, per abusi di ogni genere, di governo e di sottogoverno, che colpiscono tanti esponenti ed eletti dc? Si legge che nella monarchia assoluta si parlava, al miglior offerto, le massime di corruzione, di immorale e di ignoranza, e che gli slogan di « dialogo », allo scopo non solo di confrontare opinioni e posizioni ma anche allo scopo di individuare punti di contatto politico, di azione e di collaborazione. Solo in questo modo potremo assolvere la nostra funzione di direzione ideale e pratica del movimento operaio, popolare e democratico italiano.

Con tutti i gruppi del movimento operaio e democratico noi dobbiamo avere rapporti del tipo di quelli che abbiamo, ad esempio, con i gruppi del dissenso cattolico, delle socialisti autonomi, delle Acli; rapporti che possono definire « di